

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 10,10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buontempo, Burani Procaccini, Calzolaio, Fini, Martino, Marzano, Mattarella, Melandri, Miccichè, Molgora, Pescante, Rizzo, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tabacci, Tassone e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,11).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intendevo soltanto far rilevare che la Camera era convocata per questa mattina alle 10, mentre la seduta ha avuto inizio alle 10,10. Grazie.

Informativa urgente del Governo sullo svolgimento del Forum sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sullo svolgimento del *Forum* sociale europeo previsto a Firenze dal 6 al 10 novembre.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziarvi per avermi consentito di riferire, a nome del Governo, sui delicati problemi connessi allo svolgimento del *Social forum* europeo di Firenze, già oggetto della seduta di sindacato ispettivo dello scorso martedì.

Ho già avuto modo di evidenziare il grande rilievo attribuito all'iniziativa dai suoi promotori, il lungo lavoro preparatorio svolto in numerose riunioni fra gli esponenti dei diversi movimenti nazionali e, soprattutto, il carattere dichiaratamente pacifico e democratico della manifestazione. Le componenti cattoliche, politiche, sindacali ed ambientaliste del movimento e la partecipazione attiva di parlamentari, di esponenti di organismi non governativi e di associazioni pacifiste non lasciano

dubbi sulla impostazione del *meeting*, chiaramente improntato ad un civile confronto di idee e di proposte. Desidero sottolineare con forza questo punto affinché non vi siano equivoci sul significato e sulla valenza che il Governo ed il ministro dell'interno riconoscono all'iniziativa.

Ciò detto, non posso né ignorare né sottovalutare il fatto che partecipano al *Social forum* anche diverse associazioni italiane e straniere, interne ed esterne al movimento *no global*, le quali hanno finora rivelato ben altre idee ed inclinazioni.

Nel corso del mio intervento del 22 ottobre, ho già rammentato le tappe che hanno portato a scegliere Firenze quale sede della manifestazione. Ne riepilogo i momenti salienti. La proposta di organizzare in Italia il primo *Social forum* europeo è nata all'inizio di febbraio di quest'anno, nel corso del raduno mondiale tenutosi in Brasile, a Puerto Alegre. La scelta della città di Firenze da parte degli organizzatori è emersa nei primi giorni del mese di aprile e, negli stessi giorni, gli organi di stampa hanno riportato dichiarazioni degli amministratori locali, in particolare del sindaco e del presidente della regione, con le quali si manifestava piena disponibilità ad accogliere i lavori del *Forum* europeo.

La scelta definitiva, ufficializzata il 21 aprile, ha dato luogo ad un dibattito, a tratti molto acceso, che ha diviso le forze politiche locali e la pubblica opinione.

Il Governo per parte sua, sin dall'inizio, ha ritenuto, e tuttora ritiene, che la peculiare configurazione urbanistica e la fragilità del suo impareggiabile patrimonio artistico facciano di Firenze la sede meno indicata ad ospitare una manifestazione di massa della durata, della complessità organizzativa e delle dimensioni quantitative del *Social forum* europeo.

Ho già detto — e desidero ribadirlo innanzi a questa Assemblea, ai cui poteri di indirizzo e di controllo ho assunto l'impegno di riferirmi in ogni momento — di aver esplorato, sin dal mio insediamento al Ministero dell'interno, la possi-

bilità di trasferire la manifestazione in una sede più idonea, ma, come noto, i miei sforzi sono risultati vani.

Tuttavia, da quel momento ho fatto in modo che nessun preparativo venisse trascurato per garantire, insieme, il diritto alla libera manifestazione delle opinioni e, nondimeno, la sicurezza dei luoghi e dei cittadini interessati alla manifestazione. Questo era e rimane l'unico obiettivo del Governo e, se mi è consentito, del ministro dell'interno.

Non abbiamo secondi fini da perseguire, e perciò non abbiamo nulla a che fare con le polemiche strumentali contro le dichiarazioni pacate e veritiere che ho reso al Parlamento come risposta dovuta ad una interpellanza e ad alcune interrogazioni presentate da colleghi di tutte le parti politiche.

Nella prospettiva che ho indicato, la prefettura-ufficio territoriale di Governo, la questura e le forze dell'ordine di Firenze hanno prontamente avviato una intensa collaborazione con le autorità locali e le associazioni di categoria: un'attività che, a parte qualche inspiegabile malizia, ha dato e sta dando risultati proficui.

Non altrettanto si può dire del dialogo, peraltro mai interrotto, con taluni vertici del *Social forum* europeo; mi limito a ricordare che il segretario del comitato promotore, pur sedendo al tavolo del confronto con le autorità locali, non ha esitato a guidare l'assalto agli indifesi cantieri Cavet, procurando danni rilevanti.

Con riferimento al problema dell'accoglienza dei delegati, prendo atto delle dichiarazioni del sindaco di Firenze, che ne ha annunciato l'avvenuta soluzione, ma ribadisco che, fino al momento del mio intervento in Assemblea, le cose stavano esattamente nei termini che il prefetto di Firenze mi aveva riferito e che io ho riferito alla Camera.

Dico queste cose solo per ristabilire la verità dei fatti, non per attizzare polemiche, né tanto meno — come mi è stato rimproverato — per dividere il movimento. Al contrario, il principale interesse del ministro dell'interno è che il movimento sia compatto nel contrastare qualsiasi

forma di violenza e di illegalità, mantenendosi coerente con lo spirito dichiaratamente pacifico della manifestazione.

Non si vuole certo dividere il movimento quando si prende atto che, nella variegata ed eterogenea composizione dello stesso *Social forum*, insieme alle componenti maggioritarie, assolutamente pacifiste, agiscono anche realtà « marginali » che, in nome della cosiddetta « disobbedienza », adottano comportamenti illegali; né si vuole dividere il movimento, se si rammenta che, accanto ad esso, si muovono realtà estranee, spesso gratuitamente aggressive e violente.

Il ministro dell'interno ha il diritto ma, soprattutto, il dovere di esprimere la propria preoccupazione di fronte alla dichiarazione del leader dei « disobbedienti » che si propone « di occupare case e produrre azioni di conflitto » durante i lavori del *Forum*, di condurre « azioni contro le banche della guerra » o, ancora, « di abbattere le gabbie dei centri di permanenza temporanea e organizzarsi per nascondere i clandestini » o di rifiutare i controlli alla frontiera, nel caso che venga applicato l'articolo 2 della convenzione di Schengen. Né paiono più rassicuranti le affermazioni del responsabile dei « disobbedienti » napoletani, il quale preannuncia « l'assedio di banche e centri commerciali » nonché « forme di lotta che non escludono di violare le leggi se ritenute ingiuste » e ancora l'occupazione delle « piste dove decollano gli aerei che riportano in patria i clandestini ».

Va da sé, onorevoli colleghi, che, se il Governo avesse in animo di sfruttare a proprio vantaggio politico questa vicenda, non punterebbe a dividere il movimento tra buoni e cattivi ma, al contrario, ad unificarlo ed a marchiarlo con un unico, sommario giudizio.

In realtà, l'interesse del Governo e delle forze dell'ordine è solo quello, per dirla col presidente della regione toscana, di « individuare, isolare e bloccare i violenti e consentire alla stragrande maggioranza di riunirsi » e di manifestare pacificamente. È precisamente quello che siamo riusciti fare quest'anno a Genova, grazie alla leale

collaborazione tra le forze dell'ordine e i manifestanti pacifici raccolti intorno al padre di Carlo Giuliani. Ma, a Genova, quest'anno, non c'erano gli stranieri che costituiscono la maggiore e forse più rischiosa incognita dell'appuntamento fiorentino.

Desidero ora fare un po' di chiarezza su un altro punto. Nel mio intervento di qualche giorno fa, ho inserito tre fattori che potrebbero avere ripercussioni sulla sicurezza. Per quanto riguarda la contesa per la *leadership* che sembra, dico sembra, essersi aperta all'interno dell'ala l'antagonista italiana, prendo atto delle assicurazioni date in quest'aula dall'onorevole Mascia, sicuramente estranea a tale contesa, circa l'impegno collettivo di tutto il movimento a non creare danni a cose e persone ed a fare « tutto il possibile, persino l'impossibile, affinché questo appuntamento sia costruttivo e positivo ». Tuttavia, esperti ed osservatori ben informati continuano a chiedersi se le frange più inquiete del *Social forum* o, ancora peggio, quelle dell'area antagonista più radicale non tenteranno di imporre alla massa pacifica dei manifestanti una contestazione violenta che, procurando maggiori possibilità, ne possa agevolare l'ascesa alla guida del movimento.

Mi è stata attribuita l'intenzione di destare falsi allarmi e, a questo fine, di aver descritto la manifestazione di Firenze come una « calata di barbari ». È una lettura distorta del mio intervento. Ho fornito al Parlamento dati di fatto ed informazioni — tacendo ovviamente quelle riferite al Copaco in sede riservata — che, nel loro insieme, segnalano pericolo e suscitano preoccupazione.

Quanto alla partecipazione straniera, mi sono semplicemente limitato ad elencare, sulla base di fonti diverse, comprese quelle degli organizzatori, i seguenti arrivi: dalla Germania, circa mille attivisti di « Attac », del « Coordinamento federale marcia europea » e del Partito comunista tedesco; dalla Gran Bretagna, circa millecinquecento, duemila esponenti tra « Globalise Resistance », « Stop the war », « Socialist workers party » ed organizzazioni

sindacali; dalla Francia, tra mille e due-mila attivisti del movimento « Attac », dei partiti della sinistra e della Lega comunista rivoluzionaria, nonché alcune decine di « Apprentis agitateurs pour un reseau de resistance globale », collocabile ai confini dell'estrema sinistra, dell'ecologia radicale e dell'attivismo *no global*; dalla Grecia, circa millecinquecento giovani favorevoli alla realizzazione di un « Movimento dei movimenti », che, in vista dell'appuntamento di Firenze, hanno costituito « L'iniziativa per il sociale forum Grecia »; dall'Ungheria, un numero imprecisato di aderenti ad organizzazioni pacifiste che hanno partecipato alla conferenza preparatoria di Vienna; dalla Slovenia, alcuni militanti del gruppo antagonista « AC Molotov ». Ulteriori arrivi sono previsti dalla Spagna ed anche da Croazia, Macedonia, Jugoslavia, Turchia, Cipro, Estonia, Repubblica Ceca, Austria, Belgio, Svizzera, Irlanda, Olanda, Portogallo ed altri paesi dell'est e del nord Europa (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vedo che cosa vi sia...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Alcune di queste associazioni sono note e non destano preoccupazione; altre sono meno note, altre ancora, invece, destano preoccupazione e sono sottoposte ad attento esame.

Ulteriori informazioni riferiscono di appartenenti stranieri al movimento con cui si mescolerebbero aderenti a frange anarchiche e radicalmente antagoniste, che fanno della violenza la loro principale modalità di espressione.

Per uscire dal vago, lo ripeto, per uscire dal vago, riferisco che i nostri servizi di informazione segnalano, tra le altre, le seguenti possibili iniziative: l'occupazione simbolica della base USA di Camp Derby a Tirrenia; l'occupazione di cantieri dell'alta velocità; la distruzione di coltivazioni transgeniche e di presunte fonti di inquinamento elettromagnetico; lo smantellamento di centri di temporanea permanenza per immigrati clandestini; invasioni dimostrative di grandi aziende della zona;

occupazione di case sfitte, di banche e di istituti scolastici; costruzione di un fronte alternativo all'area del *Social Forum* che realizzerebbe, senza preavviso, manifestazioni autonome rispetto a quelle previste dal movimento organizzatore; azioni improntate all'illegalità da parte degli aderenti a movimenti anarchici italiani, tedeschi, greci, baschi e svizzeri; tentativi di occupare l'area dove si terrà il *forum*, allo scopo di interrompere il dibattito, da parte di centri sociali esclusi, nonché di autonomi italiani e stranieri; tentativi di provocare gravi disordini di piazza da parte di insurrezionalisti autonomi e gruppi provenienti dall'estero.

Non si tratta, dunque, di facili allarmismi, lanciati, per di più, con voluto ritardo. La verità è che i segnali peggiori sono cresciuti via via con l'approssimarsi dell'evento, e solo da una settimana a questa parte si è potuto correttamente parlare di una evoluzione decisamente negativa del quadro generale.

Se così mi fossi espresso settimane addietro, in assenza di informazioni precise, allora sì che si sarebbe potuto parlare di comportamento arbitrario, frutto di un ingiusto pregiudizio nei confronti del movimento *no global*. Ma così non è.

Allo stato attuale delle cose il ministro dell'interno ha, dunque, il dovere di chiedere ai promotori pacifici della manifestazione ed agli amministratori locali che hanno deciso unilateralmente di ospitarla se si sentono di andare avanti con il programma stabilito. Se diranno di sì – e comunque aspetto una risposta esplicita – il Governo e le forze dell'ordine dovranno garantire sia il diritto costituzionale a manifestare le opinioni sia la sicurezza della città di Firenze e dei suoi abitanti.

Sì, presidente Violante, il Governo è in grado di assicurare l'ordine pubblico al *meeting* di Firenze, nonostante il fatto che le forze di polizia debbano operare in un contesto territoriale assai difficile, del tutto inadatto a manifestazioni del genere e fragilissimo per il suo ineguagliabile valore artistico. Ma non possiamo dire oggi a quale prezzo, perché non sappiamo

come evolveranno le dinamiche delle manifestazioni di piazza e le tensioni politico-sociali.

Ordine e sicurezza appartengono a tutti e tutti insieme, Governo, Parlamento e autorità locali, dobbiamo lavorare perché si creino condizioni tali da ridurre al minimo e possibilmente evitare il ricorso all'uso legittimo della forza.

A questo fine, già dal 22 ottobre scorso, ho assicurato che la cooperazione internazionale di polizia si sta sviluppando con incontri bilaterali e con periodiche riunioni degli ufficiali di collegamento dei vari paesi europei attraverso il circuito del « Police working groupe on terrorism ».

L'attività di prevenzione potrà trovare un ulteriore strumento nell'applicazione dell'articolo 2 della Convenzione di Schengen, fermo restando che soltanto la piena disponibilità dei nominativi degli elementi ritenuti pericolosi dalle polizie di ciascun paese potrà rendere efficaci le misure di controllo.

Ho già chiarito le ragioni che mi hanno indotto ad avviare la relativa procedura ed ho anche illustrato i limiti oggettivi di questa norma, che sono essenzialmente da attribuire al fatto che i soggetti più pericolosi possono arrivare alla spicciolata, senza una preventiva comunicazione che li riguardi e con largo anticipo, proprio per cercare di eludere i controlli. E questo, a voler essere cauti, sta probabilmente accadendo a Firenze e dintorni.

Ad ogni buon conto, voglio evidenziare ancora una volta che non stiamo pensando né alla chiusura delle frontiere, né alla sospensione arbitraria dei diritti fondamentali, né ad operazioni indiscriminate. Si tratta, al contrario, dell'applicazione di una norma prevista dalla Convenzione di Schengen, secondo la quale è consentito che siano effettuati controlli di frontiera interna per esigenze di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, e solo per limitati periodi di tempo.

Il controllo delle persone alla frontiera comporta nient'altro che l'esercizio delle ordinarie competenze di polizia. In particolare, per quanto concerne i cittadini stranieri, non si aggiungono ulteriori oneri

a quelli già previsti dalla vigente normativa, cioè di essere in possesso di un titolo di viaggio e del relativo visto, quando ciò sia prescritto.

Pertanto, gli extracomunitari, compresi ovviamente i cittadini dei paesi dell'est, potranno liberamente entrare in Italia, se in possesso di un visto di ingresso nel territorio di Schengen, visto di cui devono comunque essere muniti, indipendentemente dal ripristino dei controlli.

Ai cittadini comunitari, invece, è richiesto soltanto di essere in possesso di un documento di identificazione valido all'atto dell'ingresso nel territorio dello Stato e di esibirlo ad ogni richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza.

Ricordo, da ultimo, che in ambito comunitario il controllo delle frontiere nazionali è stato adottato altre dodici volte in sette paesi diversi e spesso in circostanze molto meno preoccupanti di questa.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione e tutela dell'ordine pubblico, ricordo ancora che il prefetto ed il questore di Firenze stanno svolgendo un'intensa attività preparatoria secondo quattro principali direttive: in primo luogo, dialogo — non trattativa — con gli organizzatori, sull'esempio di Genova 2002, con l'obiettivo di isolare i facinorosi dalla maggioranza dei manifestanti e di proteggere lo svolgimento del raduno; in secondo luogo, costante attenzione agli sviluppi dell'organizzazione del *forum*, anche per quanto concerne la sistemazione dei partecipanti e la realizzazione delle misure finalizzate alla loro sicurezza, fra cui il monitoraggio dei luoghi di accoglienza; in terzo luogo, quotidiano contatto con i rappresentanti delle istituzioni locali e delle associazioni di categoria, nonché con i comitati dei cittadini, per valutare ed affrontare con efficacia, ma anche con serenità, le esigenze di sicurezza; in quarto luogo, attivazione di idonei servizi di *intelligence* sostenuti da un'estesa azione di prevenzione e di controllo del territorio, che sarà accentuata con l'approssimarsi dell'evento, allo scopo di individuare per tempo eventuali provocatori.

A loro volta le autorità di sicurezza a livello centrale hanno, fin dal giugno scorso, opportunamente sensibilizzato gli organismi di polizia territoriali per l'intensificazione delle attività di carattere informativo ed investigativo in vista dell'evento di Firenze. Agli stessi uffici vengono via via diramate le segnalazioni dei servizi di informazione e sicurezza.

Inoltre, per meglio armonizzare lo scambio informativo tra le forze di polizia, l'*European social forum* di Firenze è stato oggetto di ampia disamina nel corso delle ultime quattro riunioni del Gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo.

Aggiungo che il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza ha tenuto tre distinte riunioni allargate al prefetto ed al questore di Firenze con il compito di esaminare i problemi in questione e di emanare ogni opportuna direttiva.

L'approccio delle forze dell'ordine sarà improntato al dialogo con i manifestanti ed alla tutela dei loro diritti costituzionali avendo cura, allo stesso tempo, della sicurezza della città e dei suoi abitanti. Le tecniche operative saranno calibrate in relazione a queste specifiche esigenze.

Assicuro al Parlamento che la nostra polizia ha fatto tesoro della dura esperienza del G8 di Genova, ha individuato carenze ed errori ed ha cercato di porvi rimedio con un generale sforzo di miglioramento che ha interessato tutti, dai vertici alla base. La consistenza dei reparti a Firenze sarà adeguata, in termini quantitativi e qualitativi, all'attuazione di tutti i servizi di vigilanza e di ordine pubblico imposti da una manifestazione così complessa, che dura oltre quattro giorni e si articola in numerosi eventi, cui si aggiungono, nella stessa provincia e in quelle limitrofe, una serie di altre manifestazioni, non tutte esenti da rischio.

A completamento di quanto ho già riferito alla Camera, devo ancora dire che, sotto il profilo quantitativo, la valutazione delle forze da mettere in campo terrà conto anche dell'esigenza di assicurare una corretta turnazione del personale, che

valga ad evitare lo stress ed a garantire serenità, equilibrio e pieno controllo delle energie psicofisiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì scorso ho chiesto di poter tornare in quest'aula non per declinare responsabilità che mi appartengono per intero né per raccogliere o consegnare cerini accesi a chicchessia, ma per esporre alla Camera, con tutta la chiarezza possibile, le informazioni di cui il Governo dispone circa il *Social forum* europeo, che per quattro giorni richiamerà a Firenze migliaia di giovani.

Sulla manifestazione gravano rischi che ora percepiamo con sufficiente chiarezza e che, di conseguenza, destano viva preoccupazione. In questa situazione — l'ho detto poco fa e lo ripeto — agli amministratori locali si impone una scelta da assumere in tempi brevissimi: se ritengono, in coscienza, di non poter confermare l'ospitalità già accordata al *meeting*, lo dicano con franchezza.

MAURA COSSUTTA. Lei lo deve dire, ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché dopo il ministro Pisanu parleranno tutti i gruppi, vi invito alla calma.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Con eguale franchezza, dicano se, invece, intendono mantenere il loro proposito, ma lo dicano. In questo caso, il ministro dell'interno e le forze dell'ordine, ben consapevoli delle difficoltà da affrontare, si impegneranno al massimo per garantire il pacifico svolgimento del raduno, la sicurezza dei partecipanti e quella dei fiorentini, così come la salvaguardia della città e del suo straordinario patrimonio artistico.

Agli amministratori locali, come agli organizzatori ed ai protagonisti pacifici del raduno che hanno ottenuto ospitalità a Firenze, chiedo che collaborino attivamente con le forze dell'ordine. Chiedo collaborazione per individuare, isolare e neutralizzare i violenti e per garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni

di piazza e del corteo conclusivo; ciò in linea con una meritoria tradizione politica e sindacale che, anche in momenti difficili, ha saputo trasformare grandi manifestazioni di protesta in autentiche espressioni di democrazia.

Al Parlamento chiedo di sostenere e di incoraggiare questa collaborazione e di accompagnare con fiducia — ripeto, con fiducia — il difficile lavoro delle forze dell'ordine.

L'unità di quanti vogliono discutere e confrontarsi pacificamente, isolando i violenti ed impedendo loro di alterare lo spirito che anima l'iniziativa: questa è, onorevoli colleghi, la condizione di fondo che spero sinceramente sia possibile verificare oggi in questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno, onorevole Beppe Pisanu.

Colgo l'occasione per salutare il sindaco di Firenze, Domenici, che oggi assiste al nostro dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCITTO. Signor Presidente, questo dibattito è utile perché, di fronte ad una manifestazione ad alto rischio come quella di Firenze, ogni forza politica deve assumersi le sue responsabilità. Ciò vale sia per le forze parlamentari sia per quelle del movimento *no global*.

Come è noto ai colleghi, veniamo da un periodo di grandi manifestazioni politiche e sindacali contro il Governo: manifestazioni spesso caratterizzate da durissimi attacchi verbali contro il Governo, il Presidente del Consiglio, la maggioranza.

Ebbene, nel corso di queste manifestazioni, non si è verificato alcun episodio di violenza da parte dei manifestanti e tanto meno da parte delle forze dell'ordine: segno che da parte del Governo, da parte

delle forze dell'ordine, da parte dell'opposizione parlamentare e sindacale, non c'era e non c'è la benché minima intenzione di tradurre la durezza della polemica politica nello scontro di piazza e in violenza; ciò rappresenta un fatto molto positivo.

La linea del Governo, volta a garantire ed a favorire l'effettuazione di qualunque manifestazione politica, comprese evidentemente quelle caratterizzate dal più globale dissenso politico nei confronti dell'esecutivo, è fuori discussione non solo per dichiarazioni di principio, ma anche per comportamenti concreti. Di conseguenza nessuno, nemmeno l'onorevole D'Alema, può affermare che in Italia, oggi, c'è una sindrome cilena (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Le fortissime preoccupazioni sulle manifestazioni dei *no global* non discendono, dunque, da un atteggiamento illiberale del Governo nei confronti delle manifestazioni in quanto tali. Il problema è costituito dal fatto che le manifestazioni dei *no global* presentano, invece, serie possibilità di violenza, come ha testimoniato non solo Genova, ma quanto è avvenuto anche in altre parti del mondo da Seattle, a Praga, a Nizza, a Göteborg, a Monaco e anche a Napoli. Tutto ciò deriva dal fatto che, all'interno del movimento *no global* — in maggioranza pacifico —, esistono gruppi violenti.

L'esemplificazione della situazione l'abbiamo ascoltata dal ministro Pisanu sia nel suo precedente intervento alla Camera sia oggi. Essa è, oggettivamente, molto preoccupante. Che questa sia la configurazione del movimento dei *no global* è ammesso perfino dal massimo responsabile della scelta di Firenze quale sede della manifestazione, vale a dire dal presidente della regione Martini che ieri, su *l'Unità*, ha dichiarato che la stragrande maggioranza del movimento ha fatto una scelta chiara e precisa contro la violenza, per la pace e per il rispetto delle persone e delle cose. È giusto, allora, che per un'esigua minoranza, che ancora non ha fatto questa scelta, si impedisca lo svolgimento di incontri, manifestazioni e dibattiti? Presi-

dente Martini, come ha dimostrato Genova, questa esigua minoranza è composta da circa 5-7 mila soggetti che misero a fuoco quella città.

In questo contesto, il controllo delle frontiere è il minimo che il Governo possa fare, proprio a tutela dei manifestanti pacifici. È assai grave che, nella parte finale della lettera apparentemente rassicurante inviata da *Social forum* al Presidente della Camera ed ai capigruppo, siano formulate esplicitamente minacce di incidenti a Firenze nel caso in cui qualche gruppo di estremisti venga bloccato alla frontiera.

A nostro avviso, di fronte a una siffatta ambiguità, alle profonde differenziazioni interne del movimento e ad un contesto internazionale assai pericoloso perché segnato dalla possibilità di inserimento e di intervento del terrorismo interno ed internazionale, è stato un atto di irresponsabilità politica del presidente della regione Martini e del sindaco di Firenze Dominici quello di offrire la città di Firenze ad una manifestazione che presenta simili rischi e che dovrebbe durare per molti giorni.

È stato già detto da varie parti che Firenze, per un verso, è una città la cui conformazione è tale da poter essere facilmente sconvolta da un'iniziativa violenta anche di poche centinaia di persone e, per un altro verso, è una città il cui patrimonio artistico è così diffuso ed importante che non dovrebbe mai esser messo a rischio. Allora, deve essere ben chiaro che gli amministratori regionali e locali e lo schieramento politico parlamentare di centrosinistra che li sostiene non possono scaricarsi delle loro irresponsabilità, come invece stanno cercando di fare.

La questione sta nei termini esposti dal professor Sartori, (il quale ha così scritto recentemente). Risponde la sinistra: la responsabilità dell'ordine pubblico è del Governo. Vero, ma troppo comodo. La responsabilità dell'evento, che è la responsabilità primaria, di chi è? Ovviamente è di Martini e di Domenici.

Di conseguenza, le forze di opposizione presenti in Parlamento non possono sfug-

gire alle scelte impegnative, imbastendo invece polemiche contro il Governo che non hanno alcuna ragione d'essere. L'onorevole Chiti, che non perde occasione per attaccare il Governo, e il sindaco Domenici, che, come Ponzio Pilato, adesso si lava le mani rispetto ai gravi problemi posti dalla manifestazione dei *no global* e scrive lettere al Governo, sperando che qualcuno gli tolga le castagne dal fuoco, dimenticano un piccolo particolare: ad aprile, al momento di prendere una decisione così avventata, la regione Toscana e il comune si sono ben guardati dal consultarsi con il Governo per sentire il suo parere e concordare il da farsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Il presidente della regione ed il sindaco hanno preso una decisione unilaterale e adesso cercano di liberarsi di questa patata bollente, mettendo in conto al Governo una loro decisione del tutto autonoma, a nostro giudizio sbagliata, anzi — per usare un aggettivo a voi ben noto — del tutto avventurista.

Il senso di responsabilità avrebbe richiesto e richiederebbe allora un ben diverso atteggiamento da parte dell'opposizione parlamentare e degli stessi enti locali. In ogni caso, per parte loro, il Governo, il ministro dell'interno, il prefetto e il questore di Firenze hanno finora fatto di tutto per assicurare il libero e pacifico svolgersi della manifestazione. Il ministro dell'interno ha voluto porre giustamente il Parlamento di fronte a tutta la problematica, ai rischi, ai pericoli e agli elementi di imprevedibilità di una manifestazione assai diversa da quelle che, in questi mesi, proprio l'opposizione politica e sindacale ha organizzato. Il ministro dell'interno ha il dovere — e lo ha fatto nei suoi interventi in Parlamento — di sottolineare i pericoli insiti in una manifestazione nata certamente non per decisione dell'esecutivo.

Orbene, di fronte ad incognite di questo di tipo, la scelta di uno spostamento del luogo della manifestazione sarebbe del tutto legittima e ragionevole. Al punto in cui siamo lo spostamento in altra sede, meno rischiosa sul terreno dell'ordine

pubblico e meno pericolosa per il patrimonio artistico della nazione, può essere presa, però, soltanto con l'intesa fra le forze di maggioranza e di opposizione. È l'interrogativo che rivolgiamo alle forze di opposizione, in primo luogo ai Democratici di sinistra e alla Margherita, augurandoci una risposta positiva nel corso del dibattito parlamentare. D'altra parte, a nostro avviso, soltanto una comune assunzione di responsabilità presa dalle forze di maggioranza e di opposizione può sottrarre una decisione del genere dal rischio di interpretazioni sbagliate, che facciano passare una decisione d'emergenza per un provvedimento illiberale. Ci auguriamo, quindi, una svolta nel corso di questo dibattito ed una risposta agli interrogativi posti dal ministro dell'interno da parte delle forze di opposizione e da parte degli enti locali.

Il Governo, per parte sua, ha scelto di ritornare in Parlamento per svolgere la sua analisi sui problemi e sui rischi della situazione ed anche per porre alle forze politiche di maggioranza e di opposizione alcuni interrogativi di fondo. Nel caso in cui non ci sia — e noi auspichiamo il contrario — una comune assunzione di responsabilità della maggioranza e degli enti locali per lo spostamento della manifestazione, allora, a nostro avviso, il Governo deve tenere una linea semplice, trasparente e cristallina che è quella che ci ha esposto qui il ministro Pisanu. Essa deve consistere, in questo caso, nel fare tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per assicurare il libero e pacifico svolgimento della manifestazione e, nel contempo, per preservare ad ogni costo, con tutti gli strumenti assicurati dalla legge e dai regolamenti, il patrimonio artistico, l'arredo urbano e la struttura economica di una città unica al mondo.

Il ministro Pisanu sa di avere l'appoggio di Forza Italia e della maggioranza sulla linea esposta, che è improntata al massimo senso di responsabilità e che ha posto precise scelte davanti a tutte le forze del Parlamento.

Ci auguriamo vivamente che nel corso di questo dibattito nei prossimi giorni un

uguale senso di responsabilità manifestino l'opposizione e gli enti locali interessati e altrettanto facciano i movimenti *no global*. Infatti, pur essendo finora profondamente divisi, sia sulla scelta di Firenze come sede della manifestazione, sia anche su una parte cospicua dei contenuti di essa, è tuttavia auspicabile che Governo, maggioranza e opposizione parlamentare si ritrovino nell'impegno per evitare al paese ogni scontro violento e per assicurare la assoluta libertà delle manifestazioni pacifiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, signor ministro, come una settimana fa e forse ancora di più oggi, il suo discorso lascia una impressione forte di ambiguità — lo dico in modo oggettivo —, ossia di un dire e non dire che secondo me è pericoloso in questa situazione perché comunica soltanto incertezza. Ancor più di una settimana fa mi pare che sia sconcertante la sua conclusione. Lei dice nello stesso discorso che il *Social forum* è un incontro pacifico, la stragrande maggioranza delle associazioni che vi partecipano — qui ha integrato rispetto alla settimana scorsa con il riferimento a « quelli che vi partecipano » — sono organizzazioni pacifiche, non violente; inoltre, vi sono rischi dentro il movimento — questo lo sappiamo tutti: su questo punto siamo tutti d'accordo — che negli ultimi tempi si stanno accentuando. Poi la sua conclusione è: decidano le istituzioni locali se tenerlo o meno.

No, signor ministro. La legge della Repubblica italiana dà la competenza al Governo nazionale: su questo o c'è corresponsabilità oppure c'è gioco di cerini. In questo maniera, diciamo così, si precostituisce una situazione per cui, se tutto va bene, il Governo ha vigilato, tutti contenti e applausi; se la situazione va male o degenera, la responsabilità esclusiva è di comuni, province, regioni e comitato organizzatore. Questo non è un modo serio

di governare; non è un modo serio e non viene percepito come un modo serio, al di là delle posizioni presenti in quest'aula, perché ognuno di noi è stato qui eletto da uno schieramento.

Non è il sindaco di Firenze, non è il presidente della regione — a meno che non sia questa la vostra imminente proposta di riforma costituzionale — che hanno la responsabilità, gli elementi e la valutazione relativa all'ordine pubblico, perché una manifestazione come questa, a questo punto, può essere sospesa soltanto se il Governo della Repubblica dice (e se ne assume la responsabilità se ci sono motivi oggettivi): non siamo in grado — non si tratta di una gara — di garantire la sicurezza di Firenze, la sicurezza dei cittadini e neppure la sicurezza della gran parte di chi partecipa a questa manifestazione, che sono giovani, democratici, pacifici, non violenti, come lei stesso dice.

Se esiste questa valutazione, occorre che questa responsabilità sia assunta, perché far capire che questo rischio c'è e non assumersi poi la responsabilità non significa chiedere all'opposizione o alle istituzioni locali di essere corresponsabili ma è chiedere alle istituzioni locali di fare una parte che non è la loro. Infatti, il comune, la provincia e la regione possono soltanto dire (e lo hanno detto): noi siamo in grado di accogliere, siamo in grado di ospitare, siamo in grado di fare un confronto e un dialogo serio. Non hanno altre competenze e altri strumenti.

Vede, signor ministro, una volta per tutte vorrei che su questo punto rimanesse, almeno tra noi, un punto di condivisione. Non è vero quanto oggi ripeteva l'onorevole Cicchitto. Va detto che a Firenze in modo strumentale — leggete i giornali di Firenze —, da mesi e mesi, su questa vicenda settori della destra stanno facendo un meschino anticipo di campagna elettorale. Questo è il punto serio e grave che fa degenerare questa situazione, di cui nessuno avrebbe bisogno.

La scelta di Firenze non è stata fatta perché il sindaco della città o il presidente della regione hanno alzato la mano chiedendo di ospitare il *forum*. A Porto Alegre

— lo diceva lei — è stato discusso un appuntamento europeo, le associazioni organizzatrici si sono assunte la responsabilità di scegliere tra Venezia, Napoli e Firenze e tutte e tre queste città avevano dichiarato di essere disponibili ad un incontro di dialogo. Una volta indicata la città di Firenze, su che base e come può un sindaco o un presidente di regione andare contro una simile decisione? Come possono gli amministratori di una città dichiararla chiusa ad ogni iniziativa, ad ogni dialogo, ad ogni confronto? Firenze nella sua storia, nella sua tradizione, nella sua cultura ha sempre ambito a divenire centro di incontro e di dialogo tra culture, tra movimenti, tra religioni. Dovreste ricordare — il ministro Pisanu non meno di me — la definizione che Giorgio La Pira dava di Firenze, la chiamava la nuova Gerusalemme, la città sul monte, la città del dialogo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, per cortesia, chi ha desiderio di parlare può uscire dall'aula.

VANNINO CHITI. Sulla base delle competenze che si hanno non si può rifiutare questo modo di essere e non è vero che il Governo non è stato coinvolto. Il suo predecessore — credo vi sia una continuità: passano i ministri ma i governi restano fino a che non vengono mandati a casa attraverso nuove elezioni — nel mese di aprile è stato contattato dal sindaco di Firenze: questo incontro è sui giornali. Al ministro dell'interno è stato comunicato che Firenze avrebbe ospitato questo appuntamento ed egli non ha dichiarato che ciò non poteva accadere, che vi erano rischi per la fragilità di Firenze, che non si era in grado di tutelare l'ordine pubblico. Le preoccupazioni che noi abbiamo e che lei ha rispetto a presenze nel movimento allora non erano tali da poter affermare che la città di Firenze non era pronta a questo incontro, quindi vi sono state correttezza e corresponsabilità nel rapporto con il Governo. Riguardo alla sicurezza e all'ordine pubblico, un paese democratico chiama in causa la responsabilità dell'esecutivo.

Signor ministro, ci ha ripetuto per la seconda volta che lei, appena insediato, ha cercato di ottenere lo spostamento, ma dove, con chi, quando? Con chi ha parlato? Chi ha rifiutato? Perché ha rifiutato? Vorremmo sapere qualcosa di esplicito poiché a noi non risulta niente.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
A me sì!

VANNINO CHITI. Se il Governo ritiene che esistano rischi non controllabili per la sicurezza della città, degli abitanti e degli stessi partecipanti, avrebbe il dovere di non far svolgere questo incontro. Comunque, se lei afferma — come stamani ha fatto — che il Governo è in grado di gestire la situazione permettendo lo svolgimento dell'incontro, allora bisognerà farlo insieme. Tutti quanti dobbiamo cercare di creare le condizioni affinché l'avvenimento si svolga in modo del tutto pacifico e tentare di cogliere gli aspetti che possono risultare positivi: nel terminare il mio intervento ne indico tre (*Commenti del deputato Armani*).

FRANCESCO GIORDANO. Ma la vuoi smettere!

VANNINO CHITI. In primo luogo, al di là delle collocazioni, al di là della destra e della sinistra, si tratta comunque di un movimento complesso, eterogeneo, al cui interno vi sono — certo — anche spinte violente che vanno battute e isolate. Bisogna fare in modo che un grande movimento di carattere internazionale e composto di giovani possa trovare un terreno di incontro e di dialogo con le istituzioni della democrazia; impedirlo non è interesse di nessuno, in caso contrario si tratterebbe di miopia politica. Queste generazioni non debbono rimanere estranee ad un confronto, ad un dialogo o, addirittura, ostili al rapporto con le istituzioni democratiche.

In secondo luogo (ed è un appello forte ai movimenti), chiediamo anche in questa sede al movimento *no global*, che presenta varie articolazioni e componenti, non sem-

plicemente di adottare, a stragrande maggioranza, la scelta della non violenza. Non chiediamo di essere non violenti e di tapparsi gli occhi e gli orecchi perché, magari, una persona accanto, con la motivazione della libertà, è, invece, violenta.

Chiediamo al movimento, per un futuro dialogo e per il senso stesso della scelta di Firenze (*Commenti del deputato Armani*), che bandisca i violenti. Chi non sceglie la non violenza non può avere cittadinanza all'interno di questo movimento (*Commenti del deputato Armani*). È il movimento stesso che deve liberarsene.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la prego. Si sente solo la sua voce.

Onorevole Chiti, concluda perché il tempo a sua disposizione è terminato.

VANNINO CHITI. Sì, signor Presidente, è l'ultimo punto che vorrei affrontare. È il movimento stesso che deve compiere questo sforzo. Non vi è in noi, come forza politica, alcuna disponibilità ad un confronto serio con un movimento che non sappia liberarsi di scorie di violenza, per quanto minoritarie. È un problema che riguarda i movimenti stessi (*Commenti dell'onorevole Mantovani*).

Terza questione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, per favore, la richiamo.

VANNINO CHITI. Internazionalisti o *black bloc*, onorevole Mantovani, saranno amici tuoi, non miei.

I *black bloc* non sono amici miei, ma se tu li vuoi come amici...

RAMON MANTOVANI. Ma quali scopi di violenza!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani! Il suo gruppo...

RAMON MANTOVANI. Allora perché parli di movimento?

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani!

VANNINO CHITI. Va bene, voi decidete (*Commenti del deputato Mantovani*)... spero che il gruppo di Rifondazione comunista...

PRESIDENTE. Onorevole Chiti, prego, concluda.

VANNINO CHITI. La terza e ultima considerazione, lo dicevo la volta scorsa al ministro, è la seguente: Firenze, dopo i fatti di Genova (circa un anno fa), può costituire un'occasione importante per ricomporre una frattura e per sanare una ferita che si sono determinate in questo paese fra tanti settori di giovani e forze dell'ordine dopo tali fatti.

Recepisco l'appello dell'onorevole Folini lanciato nel corso di un suo intervento; è un interesse comune! Come è accaduto a Genova, lei lo ha citato poco fa, così a Firenze si può, attraverso una collaborazione già stabilita con la prefettura, con il questore, con le forze dell'ordine e con il comitato organizzatore, recuperare, lavorando insieme, un rapporto nell'interesse della democrazia.

Non vi possono essere sospetto e sfiducia tra le forze dell'ordine di una Repubblica democratica e settori ampi di un movimento di cittadini, soprattutto di giovani.

Lavoriamo su questi obiettivi, invece, di fare ambiguità, « giochi del cerino » e scansare le responsabilità. Lavoriamo insieme per realizzare questi obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, penso, a nome del gruppo di Alleanza nazionale...

FRANCESCO GIORDANO. Chiti, perché parli di movimento (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

IGNAZIO LA RUSSA. È una lite in famiglia!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi scusi. Parlate fuori dall'aula se avete qualche problema! Onorevole Ruzzante, per cortesia!

Prego, onorevole Migliori, ma vi è una perturbazione sulla sinistra.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, le perturbazioni sulla sinistra possono proiettarsi a Firenze, ecco perché siamo preoccupati.

Siamo, tuttavia, lieti che, con grande senso di responsabilità, il ministro Pisanu abbia voluto questo dibattito, perché ognuno fa la sua parte. Il Parlamento in questa occasione fa la sua, svolgendo un ruolo di indirizzo nei confronti del Governo a cui spettano evidentemente poi, sotto il profilo dell'esecutività, le prerogative definitive in merito a questa vicenda (la scorsa settimana vi è stato al riguardo un confronto parlamentare significativo ed importante).

Con grande forza ringraziamo il Governo per ciò che ha compiuto fino ad oggi; nessuna manifestazione di massa in Italia, come quella di Firenze, è stata caratterizzata, da uno straordinario lavoro preventivo, da un confronto e da un dialogo significativo con gli enti locali, le istituzioni e le associazioni organizzatrici.

Vorrei ringraziare il prefetto Serra e il questore De Donno per il lavoro straordinario che, in nome e per conto del Governo, hanno sino ad oggi svolto. Vedete, onorevoli colleghi, non è qui in gioco il libero esercizio del diritto di manifestare — questa forza politica è stata in passato storicamente oggetto di decine e decine di divieti immotivati —, ma è in gioco il futuro della città di Firenze la cui delicatezza storica ed il cui delicato reticolo urbanistico sono al centro delle nostre preoccupazioni. Vorrei dire con grande forza al collega Chiti che ho colto positivamente l'ammissione, finalmente da parte della sinistra, che ci sono rischi per quanto riguarda lo svolgimento di questa manifestazione. Non è stato così sino ad

oggi, onorevoli colleghi! Ieri sera in consiglio provinciale c'è stato chi ha posto sullo stesso piano le manifestazioni di Firenze e le iniziative di Comunione e liberazione a Rimini. Ci sono giornali locali vicini alla sinistra che hanno messo sullo stesso piano le preoccupazioni relative allo svolgersi del *Social forum*, allo svolgersi di una partita di campionato fra la Fiorentina e la Roma o la Juventus.

Questa irritante sottovalutazione da parte della sinistra, a sostegno della decisione unilaterale del presidente della regione Toscana, nel febbraio scorso, a Porto Alegre, di tenere a Firenze questo Forum sociale europeo è oggi irresponsabilmente all'attenzione del Parlamento. (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È questa decisione irresponsabile, adottata senza aver valutato alcun aspetto di ordine pubblico, che crea preoccupazione e tensione nella città di Firenze. Non vi è da parte nostra ambiguità a questo riguardo. Noi non attendiamo, in una logica del « tanto peggio, tanto meglio » che non ci appartiene, di sapere cosa accadrà a Firenze, onorevole Chiti, per esprimere già da questo momento la nostra sfiducia nei confronti del sindaco di Firenze e del presidente della regione Toscana, per quanto già, fino a questo momento, la nostra città ha subito, senza comprendere, a prescindere da tutto ciò, quello che potrà accadere tra qualche giorno.

Vorrei dire con grande chiarezza che il Governo fino ad ora ha fatto bene la sua parte; oggi prendiamo atto che il Governo sostiene che vi è la garanzia che tutto potrà svolgersi in modo che l'ordine pubblico possa essere mantenuto nella città di Firenze. Non c'è questa volta una zona rossa da conquistare, perché non vi è una iniziativa convegnistica da contestare. Per questa ragione è fondamentale il rapporto con gli organizzatori e vorrei ricordare che, a questo riguardo, pensiamo che dal Parlamento possa scaturire in maniera unanime un invito forte e pressante rivolto agli organizzatori, come è stato fatto, affinché siano in grado d'isolare i violenti e di delimitare sul serio e responsabilmente una « linea di civiltà » fra chi viene a

Firenze per manifestare e chi viene a Firenze per creare incidenti e tensione, così come le polizie estere, e non il Governo soltanto, ci hanno detto in queste ultime settimane.

Vorrei dire con grande chiarezza che non è più pensabile, come ha fatto Caruso dopo i fatti di Genova, dire che noi siamo disobbedienti e che i *black bloc* vanno in piazza come ritengono giusto; che ognuno va in piazza come crede, perché noi siamo indifferenti rispetto alla loro violenza. Questa indifferenza è connivenza, e noi dobbiamo sconfiggere questa connivenza! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questo è il punto: non si tratta di criminalizzare un intero movimento, di fare di ogni erba un fascio; significa chiedere con forza agli organizzatori, molti dei quali appartengono ad importanti e significativi « spezzoni » del terzo settore, del mondo del volontariato, dell'associazionismo, del sindacato, di fare per intero la loro parte di civiltà, isolando i violenti che, prendendo a pretesto queste iniziative, vogliono mettere a sacco la città di Firenze (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Ignorare cioè che all'interno di questo movimento vi è una frangia che viene nella nostra città per turbare equilibri, interessi, sogni e tradizione, è in qualche modo connivenza.

Quindi, colleghi, in secondo luogo, vorrei dire che, oltre ad essere unificante per il nostro Parlamento lanciare un appello forte a tutti gli organizzatori che hanno qui un ruolo determinante, può fare molto anche un appello di sostegno senza infingimenti e senza ambiguità a tutte le forze dell'ordine che a Firenze rischieranno la vita per la libertà di tutti, a cominciare dalla libertà dei manifestanti, per la libertà di manifestare e per la tutela dell'integrità delle persone e delle cose nella città di Firenze. Se questo non accadrà, la responsabilità non sarà di chi ha fatto fino in fondo il proprio dovere, ma di chi non ha capito la particolarità di Firenze.

Penso che il presidente Martini voglia giocare un suo ruolo autonomo all'interno del suo partito ed è padrone di farlo: vuole cavalcare il movimentismo nella città dei

girotondisti, vuole accedere ad una logica di spallate contro il Governo Berlusconi, ed è libero di farlo perché siamo in un paese democratico, ma non è libero di farlo sulla pelle dei fiorentini, contro la città di Firenze e contro la storia del Rinascimento e della civiltà italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Questo è ciò che vogliamo dire con forza, da uomini che sanno — e questa destra lo sa — che essere al Governo significa avere più doveri che diritti e, soprattutto, significa avere un dovere essenziale, quello di assicurare a tutti la libertà di manifestare, la tutela di beni e di cose e la libertà rispetto ad ogni tipo di violenza che può mettere in dubbio queste libertà.

Come destra di Governo abbiamo un solo interesse, presidente Chiti: che a Firenze non accada assolutamente niente di sconveniente rispetto alla tenuta dell'ordine pubblico. Poi verrà il momento delle polemiche a livello comunale, provinciale, regionale, ma Firenze ha già deciso da che parte stare: Firenze sta dalla parte della sua storia bimillenaria, contro chi intenderà in qualche modo offuscarla ed offenderla. Ringraziamo il Governo perché sta dalla parte di Firenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU) — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. La ringrazio, signor Presidente. Debbo dirle, signor ministro, che dal tono delle sue parole e anche dal contenuto di alcuni argomenti che ha tracciato, unitamente a questa singolare richiesta — ma io spero che in futuro venga ripetuta — di aprire un dibattito parlamentare, ho dedotto la convinzione, che credo appartenga a tutto il Parlamento, che si tratti di una questione seria, rilevante, e che meriti di essere approfondita. Ma le debbo dire con altrettanta franchezza, signor ministro, che in nessun caso e in nessun modo può

essere possibile che valutazioni tecniche che spettano espressamente al Governo e, in particolare, al ministero che lei presiede, che lei dirige in questo momento, possano essere confuse con le responsabilità e le prerogative non solo del Parlamento, ma anche degli enti locali. Valutazioni tecniche, signor ministro, per le quali lei ci ha fornito alcuni elementi che, se mi permette, mi auguro non siano tutti, perché, se fossero tutti, riterrei un atto di grave irresponsabilità metterli così facilmente a disposizione dei « buoni » e dei « cattivi ». Mi auguro, anzi sono certo, che lei abbia ulteriori elementi di valutazione in base ai quali si accinge a fare le sue scelte che, sono certo, saranno le scelte migliori per tutti.

Ma queste valutazioni tecniche, signor ministro, queste valutazioni sul rischio della minaccia che è stata rappresentata, queste valutazioni sul pericolo che può essere insito — mi permetta di dirlo — in qualsiasi manifestazione di massa, sono valutazioni che lei si deve accingere a fare non soltanto in questa occasione che riguarda il *Social forum* europeo, ma tutte le domeniche, quando c'è una calca di gente che si reca allo stadio, tutti i giorni in cui c'è un assembramento, anche nei teatri, nei cinema della nostra penisola, ogni qual volta un pericolo serio sia insito in una manifestazione e possa generare un rischio per le cose o per la comunità. Al Parlamento spetta la valutazione politica sugli eventi, sulle implicazioni di questi eventi e sul rischio che sulla nostra democrazia questi eventi possono produrre.

Mi permetta di dirle, dunque, che certamente non possiamo approfondire, in questa sede, un dibattito sul tipo di minaccia. Un elenco di minacce praticabili può rappresentare la profetizzazione di una sciagura che tutti speriamo non si verifichi, anche perché lei, molto correttamente, ha dichiarato che le forze dell'ordine sono in grado di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica a Firenze e in ogni altro angolo del nostro paese. Alla qualità di questa sicurezza che lei intende garantire dobbiamo, dunque, rivolgere la nostra attenzione ed il nostro sguardo. Parlare

del tipo di minaccia, signor ministro, non aiuta l'ordine e la sicurezza pubblica. Aprire un ventaglio sul tipo di minacce possibili tutt'al più aumenta quella violenza dentro la quale ci siamo avviluppati e che è stata scatenata da quelle violenze verbali inaudite e assolutamente spregiudicate di alcuni leader di quei movimenti che saranno presenti a Firenze. Non ci prestiamo e non vogliamo prestarci, in alcun caso ed in alcun modo, ad innescare questa spirale di violenza verbale o fisica!

Vogliamo fare con voi un ragionamento in una data che riteniamo importante, vale a dire i venticinque anni dalla morte di Giorgio La Pira, signor ministro, a Firenze. Crediamo che questa data vada rispettata come simbolo di pace e di dialogo. Non è certamente utile alla sicurezza pubblica discutere del tipo di minaccia; ciò certamente non aiuta l'ordine e la sicurezza pubblica tutt'al più la complica. Quello che ci interessa, invece, è chiarire, una volta per tutte, se mi consente signor ministro, le responsabilità. Per eterogenesi dei fini, ero da quella parte del Governo e lei stava da questa parte del Parlamento, in maniera speculare, a rappresentare un gruppo dell'opposizione quando ci sono stati i movimenti di piazza (ne ricordo uno in particolare), quando un gruppo di agricoltori sparava il letame contro le forze dell'ordine. Si cercava, in qualche modo, di rendere tutto ciò un po' tollerabile, discutendone le ragioni. Io la ritenni intollerabile, così come ritengo intollerabile oggi ogni offesa che possa essere arrecata a quanti, nelle forze dell'ordine, fanno quotidianamente il loro lavoro! Ma questo non può mai essere un alibi agitato quando conviene per nascondere le proprie responsabilità — lo ripeto — per nascondere le proprie responsabilità. Non spetta agli enti locali fare valutazioni di ordine tecnico sulla sicurezza pubblica! È stata una conquista della scorsa legislatura far partecipare i sindaci ed i presidenti di provincia ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma — lo voglio ricordare ancora — in una funzione consultiva! Mai nessuno, in questo Parla-

mento, e nessuna legge del nostro Stato prevede che debbano essere loro a decidere!

Gli enti locali devono essere quei presidi di libertà, sviluppo, democrazia, cultura nelle nostre città. Al Governo ed esclusivamente al Governo spetta il compito di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, avendone gli strumenti e anche le informazioni necessarie di cui nessun ente locale dispone.

Signor ministro, la sua frase così fortemente sottolineata «dicano una volta per tutte», la ribadisco a lei: dica, una volta per tutte, se è in grado di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica a Firenze in questa occasione, perché, se mi risponderà che non è in grado di farlo, si assuma la responsabilità di spostare l'evento in un'altra sede! Fissi — se lo ritiene — quelle prescrizioni che ciascun questore d'Italia sa di dover fissare quando c'è una libera manifestazione, affinché la libera manifestazione del pensiero sia coniugata con la libertà di tutti cittadini. È un compito che quotidianamente svolgono le nostre forze dell'ordine, i questori ed i prefetti. Lo svolga anche lei in quest'occasione perché so che lei è in grado di esercitarlo attraverso le sue strutture. Sappia che dalle sue scelte ne discenderà anche il tipo di convivenza civile che ci sarà nel nostro paese d'ora innanzi. Perché impedire una manifestazione sulla base del rischio, anche serio, che possa verificarsi un evento sgradevole, spregevole e violento significa far diventare le nostre città vuote, senza cittadini, in cui i negozi sono chiusi, non perché vi siano eventi che li minacciano, ma perché non vi è più gente sulle strade, non vi sono più persone che frequentano le nostre città. Si assuma questa responsabilità, signor ministro.

Sappia che il gruppo della Margherita non farà, perché non le ha mai fatte, strumentalizzazioni politiche sulle questioni dell'ordine pubblico e sarà al suo fianco nel momento in cui lei si assumerà le sue responsabilità. Certo, le chiederemo spiegazioni — perché questa è la dialettica parlamentare, questo è il dibattito demo-

cratico — ed auspichiamo che lei abbia un bagaglio di informazioni assai più ricco di quello che ha rappresentato qui in quest'occasione.

Nel momento in cui assumerà le sue decisioni, vedrà anche che non c'è un'opposizione che le è pregiudizialmente ostile e constaterà che non c'è un gruppo parlamentare che cercherà di fare di questa l'occasione utile per cambiare il sistema democratico del nostro paese. Noi vogliamo che le nostre città siano aperte e libere e che la questione della globalizzazione, come tutte le altre, possa trovare una sede di discussione non soltanto nel dibattito parlamentare, ma anche nella nostra società civile. Vogliamo, altresì, che Firenze sia una città aperta e non chiusa. A tale, proposito, se mi permette, signor ministro, la fragilità di Firenze non è soltanto una questione nota, ma un problema plurisecolare!

Intorno a queste discussioni, noi affronteremo, con lei, un dibattito libero e sereno e non indulgeremo ad alcun tipo di pregiudizio nei confronti suoi o della sua parte politica; ma la gravità degli eventi e la gravità delle sue responsabilità non possono essere spezzate a favore di una confusa redistribuzione dei ruoli: gli enti locali diano il contributo che possono dare in termini di accoglienza e di risorse; lei dia il contributo che può dare alla nostra nazione in termini di sicurezza per i cittadini e per i beni pubblici. Noi saremo al suo fianco se farà un uso prudente delle sue prerogative, non lo saremo se ne farà un uso politico o pregiudizialmente ostile. Tutti insieme concorreremo a rendere il nostro paese ancora migliore e certamente più libero.

Sappia che queste sue responsabilità, signor ministro, sono e rimarranno sue, perché lo dice la Costituzione, perché lo dicono le leggi dello Stato e, se mi permette, lo diremo ancora noi, in questo Parlamento! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i contenuti dell'informativa del Governo ci pongono davanti a questioni complesse e delicate.

La disponibilità data dal presidente della regione e dal sindaco ad ospitare il *Forum* europeo a Firenze impone oggi, al Governo, di assicurare che i diritti e le libertà di riunione e di manifestazione siano garantiti, assieme ad altri diritti costituzionalmente protetti: il diritto dei cittadini alla sicurezza personale e dei propri beni e quello alla salvaguardia del patrimonio storico e culturale della città di Firenze, che appartiene certamente all'intera nazione, ma anche all'umanità tutta.

Negli scenari della globalizzazione, le nuove forme di manifestazione della comunità civile hanno assunto un importante ruolo di stimolo per i governi impegnati nella ricerca di regole eque per la gestione delle relazioni internazionali. Riteniamo giusto, quindi, tenere nella massima considerazione il ruolo delle organizzazioni non governative e di ogni altra forma di aggregazione che sia portavoce di sensibilità e di istanze della comunità sociale. Tuttavia, l'esperienza ci impone una attenta valutazione dei rischi. Dal vertice di Seattle in poi, al fianco di movimenti pacifici si sono sempre presentati gruppi violenti: la violenza è stata lo scenario costante delle manifestazioni svoltesi in occasione dei vertici mondiali nei vari ambiti di cooperazione internazionale.

Si è sempre trattato di sparute minoranze che hanno però trovato terreno fertile nell'ambito di movimenti così eterogenei ed in contesti che presentavano difficoltà oggettive di controllo dell'ordine pubblico, comunque mai paragonabili alla situazione di Firenze.

È troppo tardi, e non sembrano sussistere gli estremi per tornare indietro. In questo contesto, non possiamo che considerare positivamente l'attenzione del mi-